

CAPITOLO I

BARBAGLIO D'ARGENTO

– Caro Watson temo che dovrò andare – disse Holmes, un mattino che sedevamo insieme a colazione.

– Andare? E dove?

– A Dartmoor... a King's Pyland.

La cosa non mi sorprese; mi meravigliavo anzi che egli non fosse coinvolto in quel caso straordinario, che era diventato l'argomento principale delle conversazioni di tutta Inghilterra. Per un'intera giornata il mio compagno fu occupato a misurare la stanza coi suoi lunghi passi, il mento abbassato sul petto e le sopracciglia aggrottate, continuando a caricare di tabacco fortissimo la sua inseparabile pipa e completamente sordo alle mie domande e alle mie osservazioni. Il nostro giornalista ci portava in continuazione tutte le nuove edizioni dei vari giornali, cui egli si limitava a dare un'occhiata per poi metterli subito da parte. Nonostante il suo silenzio, però, io sapevo benissimo che cosa Holmes stesse rimuginando. In quel momento uno solo poteva essere il problema che doveva stuzzicare la sua curiosità analitica, cioè la misteriosa scomparsa del favorito della Coppa Wessex, e la tragica morte del suo allevatore. Quando dunque mi annunciò improvvisamente la sua intenzione di recarsi sulla scena dell'accaduto, ciò non era altro che quello che io avevo atteso e sperato.

– Sarò lietissimo di accompagnarla, purché la mia presenza non le rechi fastidio – dissi.

– Caro Watson, mi farà anzi un grandissimo favore venendo. Credo inoltre che lei non spenderà male il suo tempo, poiché questo caso presenta degli aspetti così strani che, secondo me, promette di essere assolutamente unico nel suo genere. Penso che avremo giusto il tempo di prendere il treno a Paddington e durante il viaggio le spiegherò meglio la situazione. Le sarò molto grato se porterà con sé il suo binocolo.

Fu così che circa un'ora dopo mi trovavo sul sedile d'angolo di uno scompartimento di prima classe, su un treno espresso,

diretto a Exeter, mentre Sherlock Holmes, il viso aguzzo e intelligente ombreggiato dal berretto da viaggio, si tuffava con avidità nel mucchio di giornali appena acquistati alla stazione di Paddington. Dopo aver passato Reading buttò sotto il sedile l'ultimo foglio che teneva in mano e mi offrì il suo portasigari.

– Andiamo ad una bella velocità – osservò, guardando fuori del finestrino e dando un'occhiata al suo orologio. – Attualmente teniamo una media di cinquantatre miglia e mezzo orarie.

– Non ho badato ai paletti indicatori – dissi.

– Nemmeno io, ma i pali del telegrafo su questa linea sono alla distanza di sessanta metri l'uno dall'altro ed il calcolo è semplicissimo. Credo che lei sia già informato sugli eventi riguardanti l'assassinio di John Straker e la scomparsa di Barbaglio D'Argento.

– Ne ho letto la cronaca riportata sul *Telegraph* e sul *Chronicle*.

– Si tratta di uno di quei casi in cui l'arte del ragionatore dovrebbe essere usata più per il vaglio dei particolari che per l'acquisizione di nuove prove. Si tratta di una tragedia così insolita, così totale, e di tale importanza per tanta e tanta gente, che ci troviamo di fronte ad un eccesso di supposizioni, di congetture ed ipotesi. La difficoltà consiste nello staccare l'ossatura dei fatti, assoluti ed innegabili, dagli avvenimenti apportati dai teorici e dai cronisti. Dopo esserci posti su questa base concreta, è nostro dovere vedere quali induzioni se ne possono trarre, e quali sono i cardini principali su cui si svolge questo singolare mistero. Martedì sera mi telegrafarono sia il colonnello Ross, proprietario del cavallo, sia l'ispettore Gregory, che si occupa del caso, sollecitando la mia collaborazione.

– Martedì sera! – esclamai. – Ma oggi è giovedì mattina! Perché non è partito ieri?

– Perché ho commesso un errore, mio caro Watson, errore, temo, che commetto più spesso di quanto potrebbe credere chiunque mi conosca soltanto attraverso le memorie che lei ha scritto. La realtà è che non potevo credere che il più famoso cavallo d'Inghilterra rimanesse nascosto così a lungo, specialmente in una località così scarsamente abitata come il Dartmoor settentrionale. Ieri ero sicurissimo che sarebbe stato ritrovato

da un momento all'altro e che il suo rapitore fosse anche l'assassino di John Straker. Quando vidi però che un'altra giornata era trascorsa e che, oltre all'arresto del giovane Fitzoy Simpson, nulla era stato fatto, compresi che era giunta l'ora per me di entrare in azione. Tuttavia in un certo senso, ho l'impressione che la giornata di ieri non sia andata perduta.

– Lei ha dunque già formulato una sua teoria?

– Perlomeno ho potuto radunare i fatti essenziali, e ora glieli esporrò, poiché non c'è nulla che chiarisca meglio le idee quanto il parlarne con un'altra persona; d'altronde non posso pretendere alcuna collaborazione da lei se non le espongo esattamente lo stato delle cose.

Mi adagaii sui cuscini, aspirando voluttuosamente il mio sigaro, mentre Holmes, proteso in avanti, ed enumerando con il suo lungo indice sottile i vari punti sulla palma della mano sinistra, mi esponeva l'elenco degli avvenimenti che avevano determinato il nostro viaggio.

– Barbaglio d'Argento discende da Isonomy, e la sua fama non è certamente inferiore a quella del suo celebre antenato. Attualmente ha cinque anni, e ha fruttato al colonnello Ross, che ne è il fortunato proprietario, tutti i primi premi ippici di questi ultimi anni. Al momento della catastrofe era il favorito per la Coppa Wessex e le scommesse erano a tre contro uno. È sempre stato il preferito dei frequentatori di corse e non li ha mai delusi, sicché anche recentemente erano state puntate su di lui somme enormi: è perciò logico che vi fosse molta gente ad avere tutto l'interesse ad impedire che Barbaglio d'Argento partecipasse alla corsa di martedì prossimo.

La cosa ovviamente era naturalmente risaputa a King's Pyland dove si trova l'allevamento del colonnello. Erano state prese tutte le precauzioni necessarie a proteggere il favorito. Il suo allevatore, John Straker, è un fantino ritiratosi dall'attività, che ha montato a lungo per i colori del colonnello Ross finché non divenne troppo pesante per continuare a correre. È rimasto cinque anni al servizio del colonnello in qualità di fantino, e per sette come allenatore, dimostrandosi sempre onesto e zelante nel proprio lavoro. Alle sue direttive c'erano tre garzoni, poiché si tratta di un allevatore piccolo, che accoglie in tutto solo quattro cavalli. Uno

di questi garzoni vegliava tutta la notte nella scuderia, mentre gli altri dormivano in un solaio. Pare che tutti e tre siano bravissimi ragazzi. John Straker, che era sposato, abitava in una villetta a circa duecento metri dalle scuderie. Non aveva figli, aveva una cameriera, e nel complesso se la passava bene. La campagna tutt'attorno è molto isolata, ma a circa mezzo miglio a nord vi è un piccolo raggruppamento di villette costruite da un imprenditore di Tavistock, per malati o altre persone che vogliano respirare l'aria pura del Dartmoor. In quanto a Tavistock, questa cittadina si stende per due miglia a ovest, mentre di là dalla brughiera, pure ad una distanza di due miglia, sorge il più vasto allevamento di Capleton, che appartiene a lord Backwater ed è diretto da Silas Brown. Verso gli altri punti cardinali la landa si stende completamente deserta, ed è abitata solo saltuariamente da compagnie nomadi di zingari. Questa dunque era nel suo complesso la situazione lunedì scorso, al momento della catastrofe.

Quella sera i cavalli avevano fatto delle esercitazioni ed erano stati lavati come al solito. Alle nove le scuderie erano state chiuse a chiave. Due dei garzoni si recarono alla casa dell'allevatore, dove consumarono la cena in cucina, mentre il terzo, Ned Hunter, rimase di guardia. Pochi minuti dopo le nove, la cameriera Edith Baxter gli portò la cena alla scuderia, un piatto di montone al curry. Non portò nulla da bere, poiché nelle scuderie c'è un rubinetto dell'acqua, ed è regola che il garzone di guardia non debba bere altro. La cameriera aveva con sé una lanterna poiché la notte era già calata ed il sentiero corre in aperta brughiera.

Edith Baxter si trovava a trenta metri dalle scuderie quando dall'oscurità uscì un uomo che le ordinò di fermarsi. Quando fu nel cerchio di luce gialla emanato dalla lanterna la ragazza notò che si trattava di una persona dal portamento signorile, che vestiva un abito di tessuto grigio sportivo ed aveva in testa un berretto di stoffa. Aveva pure le ghettoni, ed in mano teneva un grosso bastone munito di pomolo. La ragazza fu molto impressionata dallo straordinario pallore del suo viso e dal nervosismo che si manifestava dal suo atteggiamento. Le parve che dovesse avere più di trent'anni.

– Sa dirmi dove mi trovo? – le chiese lo sconosciuto. – Mi

ero quasi rassegnato a passare la notte nella brughiera, quando ho visto la luce della sua lanterna.

– Lei è vicino all'allevamento di King's Pyland, – gli rispose la ragazza.

– Davvero? Che fortuna! – esclamò il giovane. – So che ogni sera ci dorme, solo, un garzone della scuderia. Probabilmente quella è la sua cena. Non dubito che lei vorrà rifiutare i soldi per comprarsi un bel vestitino nuovo, non è vero? –. E così dicendo tolse dalla tasca del panciotto un pezzo di carta bianca piegata. – Faccia in modo che il ragazzo abbia questo per stasera, e lei potrà comprarsi il più grazioso dei vestitini.

L'atteggiamento del giovane spaventò talmente la ragazza che ella fuggì di corsa verso la finestra dove era solita far passare il cibo. Questa era già aperta e Hunter era seduto ad un tavolo all'interno del locale. La cameriera aveva iniziato a riferirgli l'accaduto, quando il giovanotto ricomparve.

– Buonasera – disse, guardando attraverso la finestra, – proprio con lei volevo parlare –. La ragazza ha giurato che mentre egli parlava, aveva notato un angolo del pacchettino di carta sporgere dalla sua mano chiusa.

– Cosa vuole lei qua? – gli chiese il garzone.

– Si tratta di qualcosa che potrà fruttarle parecchi soldi – gli rispose l'altro. – Voi avete due cavalli che devono gareggiare per la Coppa Wessex: Barbaglio d'Argento e Baiardo. Mi dia informazioni esatte e vedrà che non se ne pentirà. È vero che al peso Baiardo riesce a dare all'altro cento yarde in cinque ottavi di miglio, e che la scuderia ha puntato il proprio danaro su di lui?

– Ah! Dunque lei è uno di quei maledetti ficcanaso – gridò il garzone. – Le faccio vedere io come trattiamo noi di King's Pyland la gentaglia come lei.

Balzò in piedi e corse dall'altra parte della scuderia per liberare il cane. La ragazza scappò verso casa, ma mentre fuggiva si voltò a guardare e vide lo sconosciuto sporgersi dalla finestra. Un attimo dopo però, quando Hunter corse fuori con il cane, il tizio era scomparso e per quanto il ragazzo facesse tutto il giro del fabbricato non riuscì a trovarne traccia.

– Un momento – dissi. – Il ragazzo della scuderia, nel correre fuori con il cane, ha lasciato la porta aperta?

– Bravo, Watson! Bravissimo! – mormorò il mio compagno.
– Anche per me questo punto era di importanza così fondamentale che spedii apposta ieri un telegramma a Dartmoor per chiarire la cosa. No, il ragazzo aveva chiuso a chiave la porta prima di uscire, e inoltre la finestra è troppo stretta perché un uomo possa passarvi attraverso.

Hunter aspettò il ritorno dei suoi compagni, dopodiché inviò un messaggio all'allenatore per avvertirlo dell'accaduto. La notizia scosse molto Straker, per quanto non sembra che egli ne avesse compreso tutta l'importanza. Fu però assalito da una vaga inquietudine, e sua moglie, svegliandosi all'una del mattino, vide che il marito si stava vestendo. In seguito alle sue domande, Straker le rispose che non riusciva a dormire per la preoccupazione dei cavalli, e che aveva intenzione di recarsi fino alle scuderie per vedere se laggiù tutto fosse tranquillo. La signora lo supplicò di restare a casa, poiché sentiva la pioggia battere sui vetri delle finestre, ma il marito, nonostante le insistenze della moglie, si infilò il suo grande impermeabile ed uscì.

Svegliandosi nuovamente alle sette, la signora Straker si accorse che il marito non era ancora tornato. Perciò si vestì in fretta, chiamò la cameriera e si avviò alle scuderie. La porta era aperta e dentro, tutto rannicchiato su una seggiola, trovarono Hunter sprofondato in una specie di torbida sonnolenza, il chiosco del favorito vuoto, e nessuna traccia dell'allenatore.

I due ragazzi che dormivano nel pagliaio sopra la stanza, furono subito svegliati. Non avevano sentito nulla durante la notte, poiché entrambi hanno il sonno molto pesante. Hunter era evidentemente sotto l'influsso di una fortissima droga. E poiché non gli si poté cavar nulla di bocca, fu lasciato dormire in pace mentre i due ragazzi e le due donne correvano in cerca dell'uomo e dell'animale scomparsi. Essi speravano ancora che l'allenatore, per qualche sua ragione particolare, avesse portato fuori il cavallo per fargli fare dell'esercizio mattutino, ma nel salire sulla collinetta vicina alla casa, da cui si domina tutta la brughiera, non solo non videro traccia del favorito, ma scorsero qualcosa che li premonì che doveva essere accaduta una tragedia.

A circa un quarto di miglio dalle scuderie il soprabito di John Straker pendeva da un cespuglio di ginestre. Immediatamente

al di là si stende nella landa una depressione a forma di conca, e nel fondo di questa fu trovato il cadavere dello sfortunato allenatore. Aveva il cranio spaccato da un forte colpo prodotto da uno strumento pesante ed il suo corpo presentava una ferita alla coscia, era attraversata da un taglio lungo e netto, che era stato indubbiamente causato da un'arma molto appuntita. Appariva perciò evidente che Straker si era difeso disperatamente contro i suoi assalitori, poiché nella mano destra impugnava un minuscolo coltello che era intriso di sangue fino al manico, mentre nella sinistra stringeva ancora una sciarpa di seta rossa e nera, che la cameriera riconobbe subito per averla vista la sera innanzi al collo dello sconosciuto che le si era avvicinato nei pressi della scuderia.

Anche Hunter, quando si riebbe dal suo torpore, dichiarò senza la minima esitazione che quella sciarpa apparteneva allo sconosciuto, ed era pure certo che fosse stato lo straniero a drogare il montone al curry nell'attimo in cui era rimasto solo accanto alla finestra, per privare in tal modo le scuderie del loro guardiano.

In quanto al cavallo scomparso, vi erano parecchie prove, nel fango raccolto nel fondo della conca fatale, che esso era lì al momento della lotta.

Ma da quel mattino non era stato più visto, e nonostante l'offerta di una ricompensa, e benché tutti gli zingari di Dartmoor siano sul chi va là, di Barbaglio d'Argento non si ha fino ad ora nessuna notizia. L'analisi chimica ha infine rivelato che gli avanzi della cena, lasciati dal garzone della scuderia, contengono una forte quantità di oppio in polvere, mentre gli altri servitori, i quali pure avevano mangiato lo stesso cibo quella stessa sera, non avevano risentito alcun effetto nocivo.

– Questi sono gli avvenimenti riguardanti la vicenda, spogli di qualsiasi congettura o fronzolo superfluo. Le riassumerò ora quanto ha fatto la polizia in proposito.

L'ispettore Gregory, a cui il caso è stato affidato, è un funzionario molto competente: se fosse dotato di immaginazione potrebbe giungere ad importanti risultati nella sua professione. Appena giunto sul posto rintracciò ed arrestò prontamente l'uomo su cui logicamente si posavano i sospetti di tutti. Non

fece molta fatica a scovarlo, poiché è ben conosciuto in tutta la zona. Questo giovane si chiama Fitzroy Simpson. È di famiglia ed educazione ottime, e dopo avere sperperato una fortuna sui campi di corse, ora si guadagna da vivere facendo con molta discrezione e signorilità l'allibratore privato in vari circoli sportivi londinesi. L'esame dei suoi registri ha rivelato che egli aveva incassato scommesse sul favorito per un ammontare di cinquemila sterline.

Al momento dell'arresto dichiarò di essersi recato di sua iniziativa a Dartmoor nella speranza di ottenere qualche informazione sui cavalli di King's Pyland, nonché su Desborough, il secondo favorito delle scuderie Capleton. Non tentò di negare il suo comportamento della sera prima, ma dichiarò di non avere avuto alcun intento malvagio, e di avere semplicemente desiderato ottenere qualche informazione di prima mano. Quando gli mostrarono la sciarpa diventò pallidissimo e non seppe assolutamente spiegare come mai fosse in mano all'uomo assassinato. Le sue vesti ancora tutte bagnate dimostravano che era stato fuori sotto la tempesta della sera prima, ed il suo bastone, in legno di Penang, appesantito con piombo, poteva benissimo essere l'arnese che, con colpi ripetuti, aveva inferto le terribili percosse che avevano causato la morte dell'allenatore.

D'altro canto sulla sua persona non fu riscontrata la minima ferita, mentre le condizioni in cui fu ritrovato il coltello di Straker indicherebbero che almeno uno dei suoi assalitori avrebbe dovuto esserne stato colpito. Questi, in breve, caro Watson, sono i fatti, e se lei potesse darmi qualche chiarimento in proposito gliene sarò infinitamente grato.

Ero stato ad ascoltare l'esposizione di Holmes con il massimo interesse, ammirandone la chiarezza e la precisione, così tipicamente sue: per quanto quei fatti mi fossero noti, non ne avevo fino a quel momento apprezzato tutta la loro importanza relativa, né il nesso che legava gli uni agli altri.

– Non può darsi, – osservai, – che la ferita sulla coscia di Straker sia stata causata dal suo stesso coltello nei movimenti convulsi che accompagnano ogni ferita al cervello?

– È più che possibile, è probabile. In questo caso viene meno uno dei punti principali a favore dell'accusato.

– Eppure – dissi, – ancora adesso non riesco a capire quale possa essere l'ipotesi della polizia.

– Temo che qualsiasi ipotesi da noi avanzata, incontri le più gravi obiezioni – rispose il mio compagno. – La polizia immagina, io credo, che Fitzroy Simpson, dopo aver narcotizzato il ragazzo ed essersi impadronito, chi sa come, evidentemente di un duplicato della chiave, abbia aperta la porta della scuderia, e ne abbia tratto il cavallo con l'intento di rapirlo. Manca la briglia dell'animale, perciò Simpson deve avergliela attaccata. Dopodiché, avendo lasciato la porta aperta stava conducendo il cavallo verso la brughiera, quando si imbatté o fu raggiunto dall'allenatore. Naturalmente ne seguì una lite, Simpson colpì ripetutamente alla testa il suo avversario con il suo pesante bastone senza essere minimamente ferito dal coltellino che Straker aveva estratto per difendersi, poi il ladro condusse il cavallo in un nascondiglio segreto, oppure questo può essersela svignata durante la zuffa, e può darsi che ora stia vagando per le lande. Questo è il caso così come appare alla polizia, e per quanto improbabile, le altre spiegazioni lo sono ancora di più. Comunque, non appena mi troverò sul posto, vedrò come stanno le cose, ma fino a quel momento non vedo come ci sia possibile, così senza precisi elementi, formulare una qualsiasi ipotesi.

Giungemmo che era ormai sera alla piccola cittadina di Tavistock, la quale sta, come la borchia di uno scudo, nel mezzo dell'immensa area di Dartmoor. Due signori ci attendevano alla stazione: il primo alto e biondo con una testa leonina ed una lunga barba, con occhi azzurro-chiari straordinariamente penetranti, l'altro un omino piccolo, vivace, molto curato nella persona, indossava una giacca a coda di rondine ed un paio di ghette con le strisce ben curate ed il monocolo infossato nell'orbita. Quest'ultimo era il colonnello Ross, il noto sportivo; il primo era l'ispettore Gregory, un uomo che si stava facendo una rapida fama nel servizio di polizia britannico.

– Sono felice che lei abbia risposto al nostro appello, signor Holmes – disse il colonnello. – L'ispettore qui presente ha fatto tutto ciò che era umanamente possibile fare, ma non voglio lasciare nulla di intentato nella speranza di vendicare il povero Straker e di ritrovare il mio cavallo.